

La morte in cella

Scandalo carceri

Gabrielli: sapeva e non disse dove erano nascoste le armi

■ L'ex capo della Digos Franco Gabrielli: «Provo compassione, ma anche rammarico perché la Blefari era a conoscenza di dove erano state nascoste le armi che non furono trovate in via Montecuccoli. Ora finisce la possibilità di avere risposte».



Il giuslavorista Marco Biagi

Anche Valli e Scrocca s'impiccarono in isolamento

■ Non è il primo suicidio fra i militanti incarcerati: il primo fu Bruno Valli, postino delle br, suicida nella cella d'isolamento del carcere di Bologna. A Regina Coeli, nel 1987, s'impiccò Mario Scrocca, arrestato per il duplice omicidio di due giovani iscritti all'Msi.

→ **Era reclusa** a Rebibbia. I medici ne avevano chiesto il ricovero in una struttura più idonea

→ **Ha eluso** la sorveglianza e tagliato le lenzuola. Aperta un'inchiesta. Forse voleva collaborare

La Br Blefari s'impicca in cella Le perizie: era depressa grave

Diana Blefari Melazzi, condannata in via definitiva all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi, si è impiccata sabato sera nella sua cella di Rebibbia. La donna da tempo soffriva di disturbi psichici.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Il fragile equilibrio su cui la mente di Diana Blefari Melazzi si reggeva da anni si è spezzato ieri pomeriggio quando dall'ufficio matricole del carcere romano di Rebibbia le hanno notificato la sentenza con cui la Cassazione, soltanto quattro giorni prima, l'aveva condannata definitivamente all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi. Confermata la seconda sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bologna dopo che la prima era stata annullata per un vizio di motivazione proprio relativo alla sua condizione psichica. Diana Blefari ha atteso qualche ora poi, intorno alle dieci e mezza di sera, ha annodato insieme alcune lenzuola che aveva tagliato e si è impiccata nella sua cella, reparto detenuti comuni della sezione femminile, a pochi metri dal gabbietto della polizia penitenziaria. Le agenti in servizio hanno sentito un tonfo sordo. Quan-

do sono arrivate non c'era più niente da fare. Aveva 43 anni, ed era stata arrestata sul litorale romano il 22 dicembre del 2003 perché affittuaria del "covo" di via Montecuccoli e indicata dalla pentita Cinzia Banelli come componente della staffetta che aveva pedinato, anche il 19 marzo 2002 - sera dell'omicidio - Marco Biagi.

«FORTEMENTE PROVATA»

Sulla dinamica del suicidio il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha annunciato l'apertura di una inchiesta

La condanna

Solo poche ore prima aveva avuto la notifica definitiva dell'ergastolo

amministrativa parallela a quella già aperta dalla procura. Atti che serviranno a verificare se la sorveglianza disposta nei confronti di Diana Blefari, che non era più detenuta al 41 bis, fosse adatta alle sue condizioni di salute. Soltanto giovedì, infatti, la donna era stata visitata da uno psichiatra che, dopo la notizia della sentenza della Cassazione, aveva definito «fortemente provato» lo stato d'animo dell'ex br accertando un «forte stato di prostrazione» correlato alla depres-

sione che era stata riscontrata anche nell'ultima perizia psichiatrica eseguita ad aprile. E che per la detenuta concreto fosse il rischio di suicidio lo avevano scritto anche i consulenti della sua difesa nel 2006 spiegando che la Blefari era affetta da uno stato paranoide di origine psicotica. «Insomma da anni denunciavamo che Diana non stava bene - ricorda l'avvocato Caterina Calia - Qualcuno adesso avrà capito che il nostro allarme non è mai stato preso in considerazione». In realtà, proprio per le sue condizioni di salute, alla Blefari un anno e mezzo fa era stato revocato il carcere duro (il 41 bis) e su disposizione del Dap erano state messe in atto misure specifiche: il blindato della sua cella, infatti, restava costantemente aperto e al personale di polizia penitenziaria era stato prescritta una sorveglianza continua. «Una sistemazione corretta» ha spiegato il capo del Dap, Franco Ionta, che ieri pomeriggio si è recato a Rebibbia per un sopralluogo. Nel carcere romano la Blefari era tornata da appena 10 giorni lo scorso 21 ottobre e dove nel 2008 aveva aggredito un agente di polizia penitenziaria (il processo si sarebbe dovuto aprire a metà novembre). In precedenza l'ex brigatista aveva a lungo peregrinato fra l'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino, i centri di detenzione de L'Aquila e quello fiorentino di Solliciano dove, per le sue condizioni di salute, era stata sottoposta ad un trattamento sanitario obbligatorio. Proprio a Rebibbia Diana Blefari avrebbe dovuto incontrare a giorni gli inquirenti romani che stanno indagando su Massimo Papini, l'uomo arrestato lo scorso primo ottobre perché sospettato di aver fatto parte del gruppo romano che faceva capo a Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi. Papini, infatti, negli scorsi anni era stato legato sentimentalmente alla Blefari e a suo carico gli inquirenti avevano raccolto dei contatti telefonici con la ex Br passati attraverso alcune utenze cellulari utilizzate dall'organizzazione. Dettagli sui quali Blefari aveva chiesto ufficialmente alla Digos e al pool antiterrorismo di essere ascoltata. ♦

Le date

19 marzo 2002: agguato al giuslavorista sotto casa

■ Il 19 marzo 2002 il 51enne giuslavorista Marco Biagi viene ucciso a colpi di pistola, da alcuni militanti delle Nuove Brigate Rosse, in un agguato a Bologna in via Valdonica, sotto casa sua, mentre rientrava verso le ore 20 e 30. La rivendicazione è medesima a quella dell'omicidio di Massimo D'Antona, il giurista ucciso a Roma il 20 maggio del 1999.

1° giugno 2005: le condanne Tutte confermate in Appello

■ Nel giugno del 2005 cinque terroristi brigatisti furono condannati all'ergastolo come responsabili dell'omicidio Biagi: Nadia Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, la stessa Diana Blefari Melazzi e Simone Boccacini, a cui in Appello la pena sarà ridotta a 21 anni, per le attenuanti generiche.

7 dicembre 2007: sentenza annullata, «fate la perizia»

■ Il 7 dicembre del 2007 la Cassazione respinge la sentenza dell'Appello per la posizione della Blefari, per vizi di motivazione sulla sua condizione psichica. E rimanda il caso alla Corte d'Appello. Che riesamina il caso, disponendo una perizia sull'imputata e sulla sua capacità di stare in giudizio.

27 ottobre 2009: l'ergastolo per Diana è definitivo

■ Cinque giorni fa la Cassazione rende definitivo l'ergastolo per Diana Blefari per concorso nell'omicidio Biagi. In questo modo conferma il verdetto della Corte d'Appello di Bologna dello scorso 9 gennaio, che dopo il rinvio aveva accertato la «capacità della rea di stare in giudizio».